DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 106 . Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6 250; semestrale 3 250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3 750; trim 1.950. RINASCITA anno L 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem 1.000; trim 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' una colonna - Commerciale, Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Foto spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Partiti, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succ. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 252 | DOMENICA 11 SETTEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Oggi grande giornata di diffusione dell'Unità!

L'ON. FANFANI e la Costituzione

Vi è ogni giorno che passa, appaiono sempre più evidenti i grandi servigi che l'on. Scelba ha reso al segretario del suo partito, Fanfani: primo fra tutti, quello di garantirgli per lungo tempo, una sorta di immunità politica. Si sa che per mesi e mesi l'on. Fanfani fu rappresentato dai suoi amici come un povero Cristo in croce, il quale, anelando a una politica di rinnovamento sociale e di democrazia avanzata, era invece costretto — dai colpi del quadripartito — a tollerare le lentezze, le rinunce sociali, le malefatte antidemocratiche di Scelba.

Poi venne la crisi dei patti agrari e il compromesso con Malagodi, cioè con la Confida. Compromesso che Fanfani non subì, ma che fu da lui ricercato fin dall'estate del 1954, negoziato attraverso l'azione dei suoi più fidi, pazientemente rimesso quando stava per naufragare — come ebbe a raccontare lui stesso, vantandosene, in un Consiglio nazionale del suo partito. Le cose divennero ancor più chiare dopo la caduta di Scelba, quando si vide Fanfani, in prima persona, condurre l'azione che doveva rembarcare nel governo la destra liberale e trascinare Segni a sottoscrivere la rinuncia alla «giusta causa» permanente. Non dunque Fanfani che accettava l'affossamento della «giusta causa» per salvare il quadripartito: ma Fanfani che salvava il quadripartito per affossare la «giusta causa». Punto da non dimenticare: l'affossamento della «giusta causa» non rappresentava solo una manovra sul terreno sociale, ma un colpo grave alla democrazia nelle campagne, in quanto veniva ad arricchire gli strumenti — già così pesanti nella società italiana — a disposizione degli agrari per premere sulla coscienza dei contadini. Tipica questione di libertà.

Ed ecco ora il problema dei tribunali militari. Il *Popolo* parla di menzognere insinuazioni nostre per diffamare Fanfani: in verità non non facciamo che raccogliere i fatti e sottolineare alcuni nessi troppo evidenti. A capo del ministero della Difesa, da cui dipendono le Procure militari che hanno dato corso alla nuova ondata di arresti, è un fanfaniano, l'onorevole Taviani: Fanfaniano schietto è il ministro della Giustizia, onorevole Moro, che ha messo la sua firma sotto alle autorizzazioni a procedere, cioè ha dato il suo consenso a quegli arresti. Fanfaniano è ancora il nostro Segni, il quale prima sostiene in sede di governo la tesi che mira a mantenere i civili soggetti alla giurisdizione militare, e poi stende il progetto che codifica tale assurda violazione del principio costituzionale. Nel dibattito in sede di governo, egli ha al suo fianco — contro la Costituzione — l'onorevole Emilio Colombo. Morto Taviani, Colombo: tre dirigenti del gruppo di *Iniziativa democratica*, vale a dire Segni e Fanfani e che ha portato Fanfani alla segreteria del partito democristiano. Posto il problema di restringere la norma costituzionale, si sono cercati dei colpevoli: ed è questo l'unico che si possono e si assume l'onorevole comunista di scegliere fra le «situazione di guerra fredda» e lo spirito democratico della Costituzione repubblicana a favore della democrazia.

Ne strepita gli accenni di Fanfani, hanno la consorteria dell'on. Scelba o il comodo schema dell'on. Malagodi. Il liberale infatti si sono precipitati ad esprimere la solidarietà con le tesi dei tribunali militari. Contro la incostituzionalità si sono levati, indignati, i socialdemocratici, i repubblicani, i socialisti, i comunisti. Solo i liberali (Malagodi, Cortese) si sono schierati con Fanfani. Ma Giovanni, il *Corriere d'Italia* e la consorteria clericale italiana, Giovanni, di fronte a Fanfani non hanno quel nodo di scrupolo di coscienza che ha costretto Cortese a rendere a una posizione degna di un uomo. Scelgono, prendono cioè l'iniziativa di una lettera chiaramente avversa alla lettera e allo spirito della Costituzione e fanno della cosa Moro-Segni un terreno ideologico della legittimità nazionale fascista e che per di più serve bene — nel momento — di vero «bene» della democrazia.

Sono i fatti. Dunque è proprio in modo urgente il problema della posizione dietro il quale